

Bianca Di Giovanni

## IL DISASTRO dell'economia

Di fronte alla tragedia della recessione il leghista Calderoli rispolvera il protezionismo contro la Cina e vorrebbe abbandonare l'euro per tornare alla lira

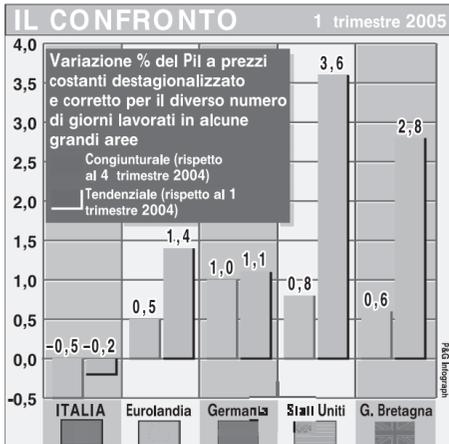
Il rapporto deficit/pil si sta muovendo oltre il 4% e, se non ci saranno interventi radicali, sfonderà il 5% E si attende il giudizio di Eurostat

# Berlusconi tra dazi e stangata

Mancano almeno 20 miliardi di euro, ma il premier dice che i conti sono in ordine

ROMA Ancora nebbia sul fronte dei conti pubblici. Secondo i calcoli dell'opposizione il deficit di quest'anno corre già oltre il 4% e per l'anno prossimo è visto oltre il 5% (prossimo al 6%). Occorrerebbe subito una manovra correttiva di almeno 20 miliardi per non allontanarsi troppo dal vincolo di Maastricht. Ma il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco all'Ecofin ci ha tenuto a rassicurare (rassicurare?) il Paese: non ci sarà una manovra bis. Mossa diversiva? Ennesimo slogan anti-rigore, nel segno di quello strano liberismo senza mercato inaugurato da Berlusconi che ha già portato il Paese al collasso? Il ministro è atteso questa settimana a due appuntamenti importanti. Il primo, domani in Parlamento per un'audizione sull'attuazione di alcune misure della Finanziaria. Il secondo, giovedì, al tavolo con le parti sociali sull'emergenza economica. Si spera a questo punto che si faccia chiarezza almeno su questa contraddizione: deficit in aumento senza correzione? Cosa accadrà al debito finanziato sui mercati internazionali se l'indebitamento segna un peggioramento tanto forte? E cosa accadrà con la Commissione Ue? L'obiettivo è finanziare la crescita (supposta) in deficit? Insomma, ci sarà la «spallata» all'architettura di Maastricht? E se non ci sarà, come ha detto Siniscalco, come si eviterà la correzione delle dinamiche di bilancio? Almeno su questo Siniscalco non dovrebbe farsi «sorprendere», come è successo con il dato sul Pil del primo trimestre di quest'anno.

I due appuntamenti di questa settimana precedono la stagione più difficile per la finanza pubblica. All'Ecofin di luglio, infatti, Joaquín Almunia deciderà sull'apertura delle procedure per eccesso di deficit nei confronti dell'Italia. Con quali credenziali ci presenteremo? Anche in Europa conoscono Roberto Calderoli e la «sua» Lega, che non perde occasione per attaccare l'esecutivo di Bruxelles e in generale l'Unione. Così come fa di continuo il vicepremier Giulio Tremonti. Ieri il ministro per le Riforme ha riaperto la guerra (verbale) dei dazi anti-cinesi, spinto dalla decisione americana di inserire barriere contro i prodotti dell'Estremo Oriente. «Purtroppo, all'interno della Commissione ci sono Paesi che non producono le stesse cose che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza di molte aziende italiane, sono assolutamente disinteressati o addi-



Il ministro dell'economia Domenico Siniscalco

Foto Ansa

### trasporti

## Arriva un'altra ondata di proteste

ROMA Giornate difficili per i viaggi degli italiani che dovranno affrontare una nuova serie di scioperi nei trasporti che si protrarranno fino alla fine del mese. Ecco nel dettaglio il calendario degli scioperi.

**- LUNEDÌ 16 MAGGIO:** si fermano i circa 500 dipendenti di Aci Global (ex 116) e del Cciss, per uno sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla Fist-Confaif; disagi nei soccorsi sulle autostrade e viabilità ordinaria.

**- MERCOLEDÌ 18 MAGGIO:** incrociano le braccia hostess e steward della compagnia Alitalia, per 24 ore, a causa di uno sciopero proclamato da più organizzazioni ma soprattutto dal Sult.

**- VENERDÌ 20 MAGGIO:** è la volta degli addetti del trasporto pubblico locale con uno sciopero nazionale indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti a sostegno

della vertenza sull'indennità di malattia della categoria. Lo sciopero, di 8 ore, si svolgerà secondo modalità stabilite a livello territoriale.

**- DOMENICA 22 MAGGIO** si ferma tutto il personale di terra del trasporto aereo, la protesta, indetta dal Sult, è di 24 ore.

**- SABATO 28 MAGGIO** incrociano le braccia i piloti della compagnia Alitalia a causa di due distinte proteste, la prima dalle 10 alle 14 e la seconda, di 8 ore, dalle 10 alle 18.

Sempre per quanto riguarda l'Alitalia, il 28 maggio si fermano anche gli assistenti di volo, dalle 10 alle 18.

# «Non daremo una mano a questo governo»

Manovra condivisa? Visco: non se ne parla. Morando: reintrodurre la tassa di successione sui grandi patrimoni

ROMA Ma con chi dovrebbe collaborare l'opposizione? Con chi taglia le tasse ai ricchi facendole pagare ai poveri? Con chi vara leggi vergognose? Con chi se la prende con la Pasqua se l'economia va male? Con chi non ha affrontato neanche uno dei problemi strutturali del Paese? Con un governo che non c'è? Impossibile. A tastare gli umori dei parlamentari diessini si capisce subito che quella richiesta di collaborazione lanciata dal premier (con toni tutt'altro che pacificatori) è destinata a cadere nel vuoto.

L'unico percorso possibile è una doppia mossa: subito un'operazione-verità, poi elezioni anticipate. Per il bene del Paese. «Quando ho visto

gli ultimi dati catastrofici, per la verità ci ho pensato che avremmo dovuto fare qualcosa - dichiara Vincenzo Visco - Ma quando ho sentito che per il premier la colpa è di chi è andato al mare, ho capito: non è possibile. L'unica cosa da sperare è che vadano a casa al più presto». Il sottosegretario Giuseppe Vegas bocchia l'idea di una sessione parlamentare dedicata all'economia, dicendo che l'accumulo del debito deriva da 20 anni di cogestione tra governo, parlamento e opposizione. «Ridicolo - commenta Visco - esistono fior di ricerche a dimostrazione che lo sfondamento è stata responsabilità dei governi. Comunque l'unico dato oggi è che loro

non ce la fanno».

«Non vedo il minimo cenno di cambiamento da parte del governo, per questo collaborare è impossibile». Gavino Angius è altrettanto netto. «Abbiamo già chiesto di mettere da parte le leggi che hanno diviso maggiormente il Paese - continua il capogruppo dei senatori della Quercia - come la riforma costituzionale, quella dell'ordinamento giudiziario e la legge su Salò. Non abbiamo ottenuto nessuna risposta, con l'aggravante che i conti sono allo sfascio. Non ci sono le condizioni per un confronto vero». Sì, ma l'opposizione qualcosa dovrà pure farla in questo momento così difficile. «L'opposizione chiede

una vera operazione verità sui conti pubblici - spiega Angius - Poi, prima si va al voto e meglio è, il permanere di questo governo è un danno per il Paese».

«Collaborare con il governo? La risposta è molto semplice: se ci fosse un governo, in questa situazione l'opposizione dovrebbe farlo. Ma un governo non c'è». Per Nicola Rossi non c'è molto altro da dire. «Non c'è proprio materia per una intesa - spiega - Vedo la cosa in modo molto semplice. Per la verità è drammaticamente semplice. «Quanto alla iniziativa parlamentare sullo stato dei conti, vorrei ricordare che esistono organi deputati a questo scopo - continua Rossi -

come la Ragioneria, l'Istat e la Corte dei Conti. L'ultima cosa che vorrei in un momento come questo è delegittimare le istituzioni. Aggiungo poi che il problema vero dell'Italia sono le strategie di politica economica. La stabilità dei conti pubblici è importante, sì, ma l'essenziale, direi il punto centrale è fare scelte strategiche per il sistema produttivo». La cartina al tornasole, insomma, si dovrà utilizzare non tanto sullo stato della Finanza pubblica, quanto sulle misure per il rilancio.

Qualsiasi misura, però, ha bisogno di risorse. «E qui c'è l'asino», avverte Enrico Morando. «L'opposizione già da tempo in Parlamento

avanza proposte credibili (tanto per replicare a chi afferma che non abbiamo progetti) - dichiara il senatore della Quercia - Ma per realizzare una parte importante di queste proposte occorrono risorse. Finora il governo le ha sprecate verso obiettivi che nulla hanno a che fare con la competitività». Secondo Morando è possibile che il centro-sinistra proponga subito un piano di intervento. «Se poi il governo decide di cambiare politica economica e di farlo suo, tanto di guadagnato. Ma il punto cruciale è la politica fiscale. La tassa di successione sui grandi patrimoni va ripristinata: lo fanno? Quelle risorse servono per far partire i fondi pensione: il go-

verno e pronto ad impegnarsi? Ancora: la riforma Ire dell'ultima finanziaria oltre che essere ingiusta socialmente, è risultata inutile. Va abolita. Il governo è d'accordo? Quei soldi, cioè 6 miliardi di euro ogni anno, devono essere utilizzati per la competitività. Ovvero per gli sgravi Irap sul costo del lavoro e per agevolare le fusioni di impresa. Queste sono alcune delle nostre proposte, che abbiamo presentato in Parlamento. Il fatto è che continuano a non volerle vedere. C'è poi l'idea di un'armonizzazione delle aliquote sulle rendite da capitale. Il governo è d'accordo? Non credo. Allora, di che collaborazione parliamo?». **b.d.g.**

### concertazione e scontro sociale

# Ballando sui cocci del Patto del '93

Bruno Ugolini

I personaggi che si avvicendano in queste ore nei saloni di Palazzo Chigi, osservando le sorti del contratto del pubblico impiego, è come se camminassero malamente sopra pavimenti cosparsi di cocci. Sono i poveri resti di un famoso accordo tra le parti sociali, datato il 23 luglio del 1993. Quel giorno, sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca presidente del Consiglio, venne siglata un'intesa che regolava, tra l'altro, anche i rinnovi contrattuali. Il governo di centrodestra scelse una strada diversa. Appena insediato dichiarò in sostanza morte quell'accordo. Tentò, prima, di mettere i sindacati l'uno contro l'altro, allentando un fantomatico "Patto per l'Italia". Poi tentò di dare disdetta ai sindacati stessi nel loro insieme. Come se non esistessero, invitandoli al dialogo senza dialogare. Prendendoli in giro.

Hanno predicato in sostanza, durante questa legislatura che ormai langue, la legge della giungla, il ciascuno fa da se, la noncuranza per la coesione sociale. Hanno, in tal modo,

finito con lo scontentare tutti. Hanno visto insorgere contro i loro propositi, contro le loro politiche, tutte le categorie, dai metalmeccanici ai medici, passando per i vigili del fuoco. Finché il susseguirsi delle sberle elettorali, l'inappellabile verdetto popolare, li ha come traumatizzati, obbligati a cercare di correre ai ripari.

Ed ora vagano, appunto, per quei saloni di palazzo Chigi e non sanno come rappezzare il buco, rivischiando che risulti, come dicono i veneti, "pezo el tacon del buso", ovvero

L'accordo di luglio è servito a risanare il bilancio dello Stato rispettando le attese delle imprese e dei lavoratori

ro peggio il rattoppo del buco. Qualcuno (Alemanno-Follini, ad esempio, a nome d'Alleanza nazionale e Udc) ragiona e teme per i propri sia pure ristretti bacini elettorali, resiste al "crucifige" anticontratti e all'osanna per meno tasse ai più ricchi. Qualcun altro vorrebbe tenere buoni gli industriali (in preda a loro volta a difficoltà, per una recessione che lo stesso governo non ha saputo evitare) e magari telefona a Luca di Montezemolo onde sollecitare un qualche duro monito. Altri, magari con i colori della Lega, sono convinti che il pubblico impiego sia tutto concentrato nella "Roma ladrona" che sbeffeggiano e non sanno che da Aosta a Bolzano, passando da Varese e Brescia, fino a Roma, Comuni, ospedali, uffici pubblici d'ogni genere, ricolmi di donne e uomini che un tempo chiamavamo "servitori dello Stato", oggi umiliati e offesi. Altro che asse del Nord, come si scrive, costruito tra Bossi, Montezemolo e Berlusconi. Qui, semmai, siamo di fronte ad un'inedita alleanza contro una parte cospicua del Nord



Luca di Montezemolo

operoso (oltre che del Sud). L'asse vero, magari, è quello che si può stabilire tra lavoratori del pubblico impiego e lavoratori metalmeccanici, uniti da un comune destino.

C'è poi, in questa guerra di tutti contro tutti dentro il centrodestra, chi la sovrasta con apparente noncuranza. E' Silvio Berlusconi che osa scagliarsi contro la "irresponsabilità" di chi vorrebbe, due anni dopo la naturale scadenza, il rinnovo del contratto di lavoro. Lo spunto è preso da una cifra - i fatidici cento euro - che non è nemmeno vera, visto che, com'è stato spiegato in mille salse, essa è raggiungibile solo se si fa la media del pollo. Vale a dire se si calcolano, insieme ai poveri aumenti destinati alle "mezze maniche" dei ministeriali o dei bidelli, o degli infermieri, anche i soldi destinati al direttore generale del Tesoro e ad altri 230mila dirigenti (ministro Siniscalco compreso), oppure ad ambasciatori, magistrati, professori universitari, generali d'armata.

Tutto questo mentre il sistema produttivo decade e la colpa, dallo

stesso presidente del Consiglio, è assegnata agli italiani che a Pasqua sarebbero andati in vacanza, invece di lavorare. E' l'economia da bar. Non sanno capire che le radici del disastro, stanno proprio in quei cocci calpestati nelle sale di Palazzo Chigi. L'accordo del 23 luglio del 1993 era nato non per uccidere il conflitto sociale, ma per prevenire le guerre per errore, per incanalare il conflitto su binari civili, per dare certezze ai lavoratori e agli imprenditori. Era servito a risanare il Paese, a far entrare l'Ita-

Oggi c'è una identità di vedute tra Montezemolo e Berlusconi sui contratti: non li rinnovano

lia in Europa. Poteva servire ad accompagnare la crescita. Oggi non ci troveremmo di fronte, con molta probabilità, ad un prodotto interno lordo che cede, con le imprese (e magari anche i Comuni e gli Enti Locali) che cercano di affrontare le difficoltà (incrinata dalle politiche di governo) rifacendosi sul costo del lavoro, senza essere spinti a cercare la strada dell'innovazione. E Cgil Cisl e Uil che minacciano lo sciopero generale. Hanno, in sostanza, annullato loro quell'accordo del 23 luglio del 1993 e così hanno disdetto una prospettiva di sviluppo armonico, hanno disdetto un ruolo costruttivo delle organizzazioni sindacali. Ora è il segretario generale della Uil Luigi Angeletti a chiedere la revoca di quella maxintesa (ma prima di lui altri, soprattutto molto a sinistra, avevano avanzato la stessa proposta). Certo, lo si può anche fare, ma sui cocci che cosa si costruisce e soprattutto con chi si costruisce? Sarebbe quasi come dire che bisogna abolire i contratti perché tanto lor signori non li rinnovano.